Testo critico di Elisabetta Motta su *Possiamo soltanto amare* di Davide Rondoni

È un messaggio forte e chiaro quello che ci giunge dal testo di Davide Rondoni, sbattuto in faccia con una frontalità così diretta - la stessa con cui egli affronta la vita - che quasi sconcerta: «Possiamo soltanto amare / il resto non conta, non / funziona». Ancora una volta egli propone il tema dell'amore come meravigliosa necessità, come nucleo di valore non intaccabile e fondante la nostra esistenza: si tratta di uno dei *leitmotiv* della sua produzione poetica. Essa si alimenta di grandi interrogativi sulla vita, la morte, la fede, il mistero, di fatti ed eventi, anche minimi, che egli cerca di custodire, dando loro rilievo e senso, mettendoli a fuoco. Prende corpo in un desiderio di partecipazione a tutta la sostanza dell'essere, in una sorta di abbraccio vitalistico che si esplica nel tentativo di riportare il tutto del mondo al suo fuoco primigenio, al motore che muove il mondo: «l' amor che muove il sole e l'altre stelle» di dantesca memoria. E proprio le stelle e i venti, in quanto partecipi del moto stesso dell'essere, di quello slancio che tiene in tensione le cose nella loro fondamentale natura di realtà date, saranno chiamati a giudizio, testimoni di una vita spesa nelle tenebre del disamore e dunque destinata all'oblio o al contrario accesa dalla fiamma vivificante di amore e destinata dunque a durare anche oltre la vita. Solo l'amore infatti è in grado di vincere la sfida contro il tempo e sconfiggere la morte. L'amore per Davide Rondoni è un'apocalisse, un disvelamento dei tempi. Amare in fondo è come dire: «tu non morirai». È un' impresa che richiede coraggio, forza, dedizione, è un cammino che diventa arduo tanto più l'amore si fa universale sull'esempio di Cristo, pertanto non esente da battute d'arresto e fallimenti. Nonostante le difficoltà esso resta sempre e comunque un'esperienza vitale su cui scommettere. Senza di esso la commedia della vita si trasforma in un «teatro amaro / dell' impotenza sotto il sole giaguaro».
Accompagna il testo una serigrafia a più colori di Giuseppe Vigliotti, essa si dispiega configurando un'unica immagine che riprende alcuni elementi chiave del testo poetico, conferendogli maggior espressività e incisività.
Le immagini sono collocate su di uno sfondo color vinaccia, il cui andamento sinuoso può ricordare un fiume, ma anche la coda di un animale, un serpente, una colata lavica ... qualcosa che si muove o che ci muove. Esso può ben simboleggiare la tensione che anima i testi di Rondoni che rimane ben identificabile al di là dei cambiamenti stilistici avvenuti nel corso di decenni di esperienza poetica e inoltre conferisce un ritmo ampio alla poesia che si dispiega coi suoi versi lunghi e prosaici in una movimentazione profonda. A lato compaiono dei corpi rannicchiati, colti in un istante di intimità e tenerezza, essi appaiono vuoti al loro interno, palesando la loro transitorietà. Nel loro anonimato e data la semplicità delle forme appaiono come sculture appena abbozzate, simulacri simili ai calchi pompeiani: sono sedimentazioni dell' amore che li alimentava in vita e che permangono quale testimonianza al passare dei secoli. Il segno grafico che li caratterizza ha un andamento mosso, contorto, spezzato e sinuoso, fragile e a tratti impetuoso. Il tempo che scorre e governa, inesorabile e crudele, è simboleggiato dal calendario azteco, un monolite di roccia basaltica nel cui centro è rappresentato Tonatiuh, il dio sole, con la lingua dispiegata a

forma di coltello ad indicare la sete di sangue umano. Ad esso viene associato il dio giaguaro, adorato dalle civiltà precolombiane come un dio antropofago che ha in sé la grandezza del sole, la voce del tuono e la potenza della morte. Nelle nuvole di colore giallo che sembrano scorrere sopra il testo nelle diverse forme di vapore-fumo, foglia e crepa l'artista ha voluto sintetizzare ciò che "sta a guardare" e che tutto accoglie e rigenera: il regno delle acque, quello vegetale (ma anche linfatico in genere, i rametti sono anche vene o canali nervosi), quello dell'aria e dei venti, il cosmo con le stelle e le galassie in espansione o implosione, ma anche atomi con orbite irregolari di elettroni. Quello che risulta alla fine è un quadro dove tutto "si tiene", in cui anche i versi poetici sembrano frammenti esplosi da un'originaria unità cosmica e partecipano assieme agli elementi naturali ad un disegno misteriosamente profondo.

Elisabetta Motta

Il testo critico è contenuto su foglio sciolto all'interno del libro d'arte di Davide Rondoni Possiamo soltanto amare, Lithos, 2010.